

Belluno «La crisi può favorire il gioco d'azzardo»

Più uomini che donne. Fra i 40 ed i 70 anni. Magari cresciuti in una cultura che non ha mai disprezzato scommettere e che si trovano nella necessità di avere denaro a disposizione, spesso per rispondere ad altre dipendenze. E l'identikit del giocatore d'azzardo bellunese stilato ieri durante l'incontro sulle ludopatie che ha confermato come il ricorso al gioco aumenti quando c'è più necessità di denaro.

Santin a pagina V

L'allarme: «La crisi può favorire il gioco d'azzardo»

L'INCONTRO

BELLUNO Più uomini che donne. Fra i 40 ed i 70 anni. Magari cresciuti in una cultura che non ha mai disprezzato il concetto di giocare soldi e che in un certo momento della loro vita si trovano nella necessità di avere del denaro a disposizione, spesso per rispondere ad altre dipendenze. È questo l'identikit del giocatore d'azzardo bellunese stilato ieri nel corso dell'incontro sulle ludopatie "L'azzardo del gioco" organizzato dal Dipartimento delle dipendenze dell'Ulssl Dolomiti con i sindacati territoriali dei pensionati Spi Cgil, Cisl Fnp e Uilp Uil. Una presenza, quella del sindacato dei pensionati, giustificata dal fatto che terminati gli impegni di lavoro, una persona ha più tempo libero e, se non lo riempie, si annoia; ha nel contempo anche maggiore disponibilità di soldi, mentre, al contrario, ha perso quel ruolo sociale prima riconosciuto da tutti. E si tratta di un altro vuoto da riempire. Un problema non solo bellunese, certo. Ma proprio questa

volta i dati della nostra provincia non si discostano molto da quelli regionali e nazionali. Gli ultimi dati completi sono quelli riferibili al 2019 e riguardano solo la rete fisica, cioè le somme investite nei punti gioco dedicati; sfuggono invece al controllo le somme che finiscono nelle puntate on-line.

COSA DICONO I NUMERI

Ecco quindi le cifre bellunesi del gioco d'azzardo: il volume è pari a 210.497.534 euro a fronte degli oltre 6 milioni di euro investiti in Veneto - una delle Regioni con la cifra più alta - e dei 74 di tutto il Paese; una somma che, divisa per il numero di bellunesi, vuol dire 1.042 euro pro-capite (1.255 in Veneto, 1.243 in Italia); ma circa un quarto di tale cifra, cioè 54.557.672 euro, va persa, cioè se la tiene la macchinetta, che significa che ogni bellunese perde in media 270 euro in questo modo, mentre la media veneta e nazionale è di 295 euro. E quindi, dal momento che sono molti di più i bellunesi che non praticano il gioco d'azzardo, la somma che i ludopatici perdono è molto più alta. Amalia Manzan, direttrice del SerD di Bellu-

no, nel presentare i risultati della collaborazione con i sindacati, ha fornito anche altri tratti bellunesi: «Sono due in questo momento, entrambi attivi nel capoluogo ma a cui afferiscono persone da tutta la provincia, i gruppi in provincia ai quali, sotto la guida di personale esperto, arrivano circa 20 persone per parlare della loro dipendenza da gioco. Ma i Servizi hanno notizie di altre 20 e più persone ludopatiche».

I TIMORI

Difficile è invece quantificare il sommerso che, visto il volume di gioco, non deve essere troppo esiguo. Tanto è vero che a breve dovrebbe essere avviato un altro Centro a Feltre. Luca Cecutti, assistente sociale del SerD di Auronzo ha precisato: «Il problema non sono solo e non tanto i casi eclatanti, ma la platea di persone che è coinvolta in questo vizio. E il lockdown ha fatto esplodere il gioco d'azzardo on line». Più in generale, i dati dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli evidenziano come in provincia di Belluno si giochino mediamente ogni anno 220 milioni di euro fra Gratta e Vinci, slot e videolotterie. Gli ultimi dati disponibili so-

no relativi al 2018 e raccontano di poco meno di 69 milioni di euro giocati nel comune di Belluno, 30 milioni in quello di Auronzo, 14 a Cortina, poco meno di 13 a Santa Giustina e 11 milioni a Sedico. Per i sindacati ha parlato Debora Rocco (Uilp Uil): «Già nel corso della definizione del Piano di Zona straordinario 2021 e in successive occasioni avevamo espresso la nostra preoccupazione per i segnali che giungevano nei nostri punti di accesso, riconducibili anche alla presenza e diffusione del gioco d'azzardo in tutte le sue forme, sia fra lavoratori attivi che fra la popolazione anziana. In particolare, iniziavamo a ravvisare preoccupanti situazioni di sovraindebitamento con conseguenti richieste di cessione del quinto dello stipendio, anticipi dal fondo pensione o altri benefici utili a saldare situazioni debitorie». Una questione che, ha raccontato Rocco, i sindacati affrontano anche con i Comuni perché prestino attenzione all'apertura dei punti gioco e, se non possono evitarli, li collochino almeno lontano da Poste e bancomat.

Giovanni Santin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'APPUNTAMENTO I sindacati si sono confrontati sul gioco d'azzardo

L'INCONTRO CONVOCATO DALLE SIGLE SINDACALI HA PERMESSO DI FARE IL PUNTO SUI RISCHI

L'IDENTIKIT DEL GIOCATORE: HA TRA I 40 E I 70 ANNI E NON HA MAI DISPREZZATO LE SCOMMESSE

